



**FUGA DOPO LA SCONFITTA.** Ricordate il film *Fuga per la vittoria*, quello con Silvester Stallone e Pelé prigionieri di un campo di concentramento nazista che scappano evadendo alla fine di una gara di calcio contro i soldati tedeschi? Probabilmente Mostafa Hussein Abdel Haret, atleta della squadra egiziana di lotta greco romana, è un appassionato cinefilo: conosceva la trama del film e ne ha approfittato per abbandonare il suo paese. Ad Atlanta è arrivato, ha combattuto, ha perso ed è rimasto. E come i protagonisti del film aveva preparato tutto con meticolosità. Il quotidiano governativo *Al Ahram*, che riporta dichiarazioni dei parenti del lottatore, riferisce che Abdel Haret da tempo aveva deciso di rimanere negli Stati Uniti dopo i Giochi e negli ultimi mesi aveva preso contatto con alcuni colleghi perché lo aiutassero a scappare. Ad Atlanta, Abdel Haret ha ricevuto più volte la visita di due egiziani che vivono negli Stati Uniti, una donna ed un uomo chiamato che avrebbero messo a punto con lui la fuga. Atra analogia con la pellicola degli anni '80: anche l'egiziano si è trovato di fronte un tedesco (tale Maik Bullmann) ma si è ben guardato dal batterlo: secondo il piano doveva perdere. Per la gloria c'è tempo. **AMERICA INGRATA.** Charles Kizza non ha trovato l'America ad Atlanta, anzi. Il peso massimo dell'Uganda, da quando è giunto nella terra della libertà, non ne ha imbroccata una. Nei giorni scorsi era stato bloccato

## RADIOLIMPIA

Destini opposti:  
un atleta fugge  
uno deve restare



dalla polizia di Atlanta in un grande magazzino mentre cercava di acquistare capi d'abbigliamento con biglietti da cento dollari falsi, dagli «arresti domiciliari» del villaggio è uscito giovedì per trovarsi di fronte un gigantesco cinese che sul ring dell'Alexander Memorial Coliseum lo ha estromesso dal torneo olimpico di boxe. Ma le disavventure stelle e strisce di Kizza non sono terminate: il giudice statunitense che lo ha incriminato per spaccio di banconote false lo aspetta il 5 agosto prossimo per il match più difficile della carriera.

**OCHE CONTRO ANDRE.** È la testa di serie numero uno e quindi anche il favorito assoluto per la vittoria della medaglia d'oro nel singolare maschile. Andre Agassi ieri ha fatto un altro passo avanti verso la finale battendo lo slovacco Karol Kucera. L'unico momento di crisi quando delle oche stamazzanti gli sono volate vicino e gli hanno impedito di colpire la palla sul servizio. Finito l'intermezzo Andre è tornato a stritolare l'avversario. Un consiglio a Gaudenzi, prossimo avversario dello statunitense: ingaggi delle scimmie ammaestrate, per distrarre l'avversario funzionano meglio delle oche.

**IL BUSINESS DELLA GINNASTICA.** Sarà perché la squadra statunitense ha vinto l'oro, sarà perché la cavaglia slogata della Krug ha appassionato i teneri di cuore, sarà perché il concorso di ginnastica è stato uno dei migliori a livello tecnico. Sta di fatto che la quantità di spettatori che hanno seguito le prove olimpiche al Georgia Dome di Atlanta ha superato tutte le più rosee aspettative. Sono stati venduti 382.952 biglietti, al costo non proprio popolare di 82 dollari a tagliando, per un incasso di 31.402.064 dollari. La media è stata di 31.913 tifosi a giornata di gara, ma gli organizzatori si attendono il tutto esaurito per le finali in programma domani e lunedì.

[Massimo Filippini]

Il campione olimpico: «La strada? Mi piacerebbe, ma non sono così forte...»

# Collinelli, l'umiltà in pista

■ ATLANTA. Due bei caratterini, gli italiani d'oro di cui vi raccontiamo oggi. Se Francesca Bortolozzi è una ragazza che non usa giri di parole per esprimere le sue incaszature, Andrea Collinelli è un giovanotto quadrato, ben cosciente dei suoi mezzi e senza grilli per il capo. Quando lo incontriamo dopo la sua bella vittoria nell'inseguimento, è felice ma anche concentrato, tirato come una corda. Il collega Ormezzano della *Stampa*, uno che di ciclismo ne mastica assai, gli chiede a bruciapelo: hai parlato di record dell'ora, ma ti rendi conto che Rominger è andato per un'ora al ritmo che tu hai tenuto per soli 4 chilometri? La risposta è altrettanto a bruciapelo: «E voi vi rendete conto che Rominger teneva quel ritmo al coperto, mentre io qui ho fatto il record col vento, il rischio della pioggia e un caldo allucinante?».

Andrea Collinelli, 27 anni, di Ravenna, è così: fatti, non parole. Il mito della bicicletta? Per carità. Lo salutiamo, alla fine, convinti di aver incontrato un corridore per il quale il ciclismo non è una vera passione. Un lavoro, sicuramente. Ma non un mezzo di espressione, né la voglia di confrontarsi con una leggenda. Esempio: ti piace il ciclismo su strada, c'è qualche campione che ti entusiasma? «L'ho seguito un po' solo negli ultimi anni, quando anche per me la bici è diventata un mestiere. Mi piace Indurain, perché mi pare, se permettete, di somigliargli un pochino, anche se lui va molto più di me in salita. Sono un tifoso di Martinello». Visto che si ipotizza un tuo passaggio al professionismo, una carriera alla Martinello, per fare da "apripista" a un grande velocista come lui fa con Cipollini, ti interesserebbe? «Sì. Se mi permettessero di fare le Sei Giorni d'inverno, sì». Ma non c'è una grande corsa su strada che ti affascina, che ti piacerebbe vincere? «Ho visto Baldato vincere l'ultima tappa del Tour a Parigi. Dev'essere una bella emozione». Solo una tappa del Tour? «Che vi devo dire... io non ho fatto moltissima strada, e so di essere scarso in salita e non eccelso in volata. Non è che posso mettermi in testa di vincere il Giro d'Italia». Ma una corsa come la Roubaix? Per un passista pesante come te... «Dovrei provare il pavé...». Ma al professionismo, come al record dell'ora, penserò più in là. Per ora non sono progetti, sono solo ipotesi. Su strada, per il momento, so che potrei diventare un uomo da prologhi, da cronometro brevi, alla



Andrea Collinelli abbraccia Mario Valentini dopo la vittoria. La sua è la prima medaglia d'oro dell'inseguimento per il ciclismo italiano. A destra Antonella Bellutti durante il controllo

Cronometru Kennedy/Ap

L'arte di andare in bici? No, piuttosto un mestiere, senza tanta passione, ma con tanti risultati per Andrea Collinelli, a partire da quella medaglia d'oro vinta giovedì nell'inseguimento. Ecco come vede, l'azzurro, il suo futuro.

DA UNO DEI NOSTRI INVIATI  
ALBERTO CRESPI

Boardman». Usando questa magica bici che ti ha portato all'oro? «Difficile. Dovrei trovare un cronometro senza curve».

Andrea Collinelli, insomma, trasuda più passione per i computer e per il suo hobby di radioamatore, che per la bici. Del resto ha rischiato almeno tre volte di smettere. La prima a 14 anni: «Mi ero stufato. Il vicino di casa che mi aveva portato alla pista, il signor Dome-

nico Montanari, mi ha convinto a continuare». Poi, dopo il militare. «Ammetto che intomo ai 18-19 anni la molla per correre era la possibilità di fare la naja nella compagnia atleti, vicino a casa». Infine, dopo Barcellona: «L'esclusione dalle Olimpiadi fu un'umiliazione. Per due anni ho fatto solo gare nazionali, stando molto a casa: mi sono sposato, mia moglie ha avuto una bimba... È stato Callari, il mio

tecnico, a convincermi a tornare». Il signor Montanari e il tecnico Callari dovrebbero, effettivamente, dividersi a metà la medaglia di Andrea: quel mitico vicino di casa era comunque dai Collinelli l'altro giorno, ha visto la gara con loro, è scappato in lacrime e ha rischiato le coronarie. Famiglia semplice, quella dei Collinelli: papà Attilio, pensionato, era facchino portuale, mamma Pia ha fatto la casalinga per tutta la vita. Andrea, che ha fatto tre anni da perito elettronico (e ora ci terrebbe a diplomarsi), tiene a ringraziare la Forestale che l'ha tenuto in organico come atleta anche negli anni in cui la sua dimensione internazionale si era offuscata.

L'unico vezzo di Andrea è l'orecchino. Aveva anche il pizzetto: «Me lo sono tagliato per le Olimpiadi». Tra i professionisti, conosce Marco Pantani, romagnolo come lui: «Ci incontriamo in discoteca,

ogni tanto, a Milano Marittima. No, in allenamento mai: lui fa strade sulle quali io non riuscirei ad arrampicarmi». Sulle velate accuse di doping da parte degli australiani taglia corto: «I miei miglioramenti si spiegano con tre cose molto semplici: la nuova posizione in bici, una determinazione più forte e tanto, tanto lavoro». Sulla polemica con i calciatori (aveva dichiarato di non essere particolarmente dispiaciuto della loro eliminazione dall'Olimpiade), invece, conferma tutto: «Io non ho nulla contro i calciatori. Ma potrei dire che è un mondo che non mi piace, e che guadagnano troppo? Sono fortunati che il calcio è lo sport nazionale. Quando vedo calciatori che fumano, bevono, e poi fanno mezz'ora di riscaldamento e vanno in campo, mi viene da ridere pensando agli allenamenti che facciamo noi. Ma che razza di sport è?»



**LA MEDAGLIA NERA**

L'azzurro Didoni era dato come favorito nella marcia 20 km. Ieri, dopo due chilometri scarsi dal via, Didoni aveva già perso parecchio terreno dal plotonico di comando, mentre a metà gara di lui non si vedeva neanche l'ombra. L'arrivo è stato deprimente. Niente di cui vergognarsi, naturalmente, fior di campioni hanno dato forfait in importanti gare. Quello che non deve accadere però, è di scaricare la responsabilità della sconfitta sugli altri. L'azzurro, infatti, a fine corsa se l'è presa con l'organizzazione, accusata di aver disegnato un pessimo percorso. Perdersi, ma almeno con stile...

Entra in semifinale anche la squadra azzurra di inseguimento, con Collinelli a fare da locomotiva

## Bellutti, velocissima corsa verso l'oro

DA UNO DEI NOSTRI INVIATI

■ ATLANTA. Se qualcuno vi racconta che gli americani stanno scoprendo il ciclismo su pista, non credetegli. E pensate, piuttosto, che il velodromo di Stone Mountain, dal quale vi stiamo raccontando in questi giorni i trionfi di Andrea Collinelli e di Antonella Bellutti, verrà smontato e bullone su bullone alla fine dei Giochi, e non ne rimarrà nulla, nemmeno una macchia su un prato. Gli americani - per altro non numerosissimi - sono qui solo per incitare in modo chiasoso e acritico tutti gli atleti a stelle e strisce, qualunque cosa combino. In certi sport, l'incitamento è del tutto "a prescindere". Esempio: l'altro giorno, in un *repechage* della velocità donne, l'americana Connie Paraskevini è partita come un razzo sul rettilineo opposto all'arrivo e il velodromo è esploso in un boato. Ebbene, un pubblico competente avrebbe dovuto scoppiare in lacrime, perché era chiarissimo che Connie si sta-

va offrendo in olocausto alla sua avversaria Erika Salumae, un'estone di 34 anni esperta e furba come una volpe, campionessa a Seul e a Barcellona, la più grande velocista dell'ultimo decennio. Infatti Erika ha infilato la yankee ed è entrata nei quarti.

Anche nell'inseguimento a squadre il tifo per gli Usa è stato roboante. Ma non ha spinto gli americani oltre i quarti. Meglio, assai meglio il quartetto azzurro, nonostante lo squilibrio di forze fra Andrea Collinelli, che va come una Kawasaki, e i suoi tre compagni (Adler Capelli, Mauro Trentini e Cristiano Cliton) che gli arrancano dietro ubbidienti come altrettanti Ciao. L'Italia ha fatto un ottimo secondo tempo di qualificazione, 4'09"695, inferiore solo a quello dei soliti francesi (4'09"570). Fuori col nono tempo, abbastanza clamorosamente, la Germania. I quarti vanno in scena alle 13 e



scompigliano abbastanza il quadro del pronostico: l'Australia, primista del mondo e favorita, totalizza appena il quarto tempo, mentre la Russia, contro l'Ucraina, è spinta dall'atmosfera da derby al record olimpico (4'08"785) nel quarto di gran lunga più equilibrato. Per il resto, Australia, Italia e Francia maciullano rispettivamente Usa, Spagna e Nuova Zelanda, ma il miglior tempo, appunto, è dei russi. L'Italia in semifinale troverà la Francia. A questo punto, la

gara è senza pronostico, ma una cosa sull'Italia va detta: nella prova contro la Spagna, gli azzurri sono stati assai più fluidi e i giovanissimi Capelli, Trentini e Cliton sembrano aver assimilato benino la posizione "sdraiata" sulla bici che è stata così redditizia per Collinelli. È ovvio che Andrea continua a sopportare i carichi di lavoro più ingombranti, ma se mantiene la forma e il quartetto lima qualche centesimo sui cambi, tutto può accadere. Semifinali e finali oggi, dal mezzogiorno italiano in poi.

Dovrà invece attendere domenica Antonella Bellutti, perché il programma dell'inseguimento femminile segue una formula "dilitata", con una sola prova al giorno (oggi ci saranno le semifinali). Questione di cavalleria? Figurarsi! Questione di vecchiaia: una delle favorite della gara era una signora americana nata a Honolulu e residente a Colorado Springs, Rebecca Twigg, che lavora per le poste Usa ed ha la rispettabile età (per un'a-

tleta, si capisce) di 33 anni. Timorosi che un calendario normale - le gare di inseguimento di aprono e chiudono nel giro di due giorni - potesse affaticare la vegliarda, gli organizzatori hanno ottenuto dal Cio una proroga. Non è servito a molto, il truccetto: incurante degli orari e poco rispettosa dell'età, la ventenne tedesca Judith Arndt ha sbriciolato la Twigg come un cracker, lasciandola a quasi tre secondi. Qualificate per le semifinali la britannica Yvonne McGregor e la francese Marion Clignet (anche loro anzianotte, 35 e 32 anni rispettivamente). In quanto ad Antonella, parte alle 14.15, sotto un sole che spacca, si sdraia su quello stransissimo trespolo che usa come bici dopo nemmeno mezzo giro, e raggiunge l'australiana Kathryn Watt dopo 3 minuti di gara. Il tempo è 3'32"371, ennesimo record olimpico a 447 millesimi dal suo mondiale. In semifinale troverà la McGregor e dovrebbe essere una passeggiata. □ *Al.Cre.*